



La storia non è solo un vento che soffia su un mucchio di rovine prestigiose e venerande che noi continuiamo a custodire e nemmeno solo una rigida struttura logica, garante dell'ordine dei fatti e della connessione tra le cause e gli effetti. All'origine della storia c'è invece l'azione intenzionale di Dio che si comunica liberamente al mondo e all'uomo. La natura spirituale del mondo e dell'uomo si specchiano su questo fondo, la cui contingenza anticipa e conferma la possibilità della libertà spirituale.

Filosofia e teologia in passato hanno sottratto con decisione queste realtà alla prova della storia sia per paura di banalizzarle sia per volontà di dominarle. L'agire intenzionale e comunicativo, riscoperto nella coscienza storica del soggetto conoscente, ha restituito però ai protagonisti di questo dramma il gusto per la loro creatività individuale, ad un tempo spontanea e ricettiva, cioè per la loro libera relazione dialogica. La storia è

dunque di nuovo lo scenario privilegiato in cui Dio, l'uomo e il mondo, dopo la loro iniziale separazione consensuale, tentano di rincontrarsi e di rielaborare una relazione più profonda e più solida di quella rappresentata dalle imprescindibili forme storiche della religione, della tradizione e della cultura.

In questo orizzonte si ride finisce anche il rapporto tra la teologia e il sapere scientifico a tutto vantaggio della teologia. La conoscenza esatta continua ad occupare il posto centrale nell'enciclopedia del sapere, ma non può più ignorare la verità altrettanto importante rappresentata dal racconto, dall'immaginazione, dall'intuizione e dall'anticipazione che testimoniano il lato gratuito e l'apertura indisponibile dell'uomo alla realtà escatologica di Dio che già si manifesta come vera e affidabile anche se in gran parte a noi risulta ancora ignota e inverificabile.